

Pietro Losana

Monsignor Giovanni Pietro Losana fu uno dei vescovi di Biella, carica che ricoprì dal 1834 al 1873, che più di tutti segnò la città.

Molte furono le iniziative in ambito educativo che presero il via grazie al suo interessamento e carisma. Si ricordano in particolare la fondazione nel 1835 dell'Asilo infantile in Biella piano, e nel 1838 della scuola d'incoraggiamento delle arti e mestieri che diede origine all'attuale Istituto Tecnico Industriale.

L'asilo infantile, che ancora oggi porta il nome di Losana, si trova nella zona centrale della città.

La sua fondazione avvenne per volontà testamentaria del cavaliere Cipriano Villani e per l'interessamento del vescovo. Grazie alla sua amicizia personale con il sacerdote e teologo Rosmini, uomo molto influente, ottenne che la direzione dell'istituto fosse affidata alle suore appartenenti al suo ordine, le quali portano avanti con vocazione l'educazione dei più piccoli.

L'asilo prese da subito la forma giuridica di ente di beneficenza e formazione; come scopi dichiarati si riscontra l'accoglienza ed educazione gratuita per i bambini poveri.

Losana fu un uomo di fede, ma consapevole di come l'economia fosse un elemento fondamentale per il miglioramento della vita delle persone.

Il vescovo di Biella capì che il dilagare dell'usura era una delle urgenze più pressanti della sua epoca.

La povertà era ampiamente diffusa, e per una famiglia era molto semplice cadere in disgrazia anche solo perdendo il lavoro o avendo un componente della famiglia malato.

Losana si rese conto che i tassi di interesse esorbitanti applicati dalle banche dell'epoca erano insostenibili per le famiglie più umili che necessitavano di un prestito. Le persone quindi si rivolgevano agli strozzini aggravando ancora di più la loro già precaria condizione.

Losana volle quindi istituire un ente creditizio differente, con finalità sia caritative che educative. Se da una parte era necessaria una banca che non aveva nel profitto l'unico fine, dall'altra serviva un ente che favorisse il piccolo risparmio individuale ed incentivasse iniziative volte a fornire basi di educazione finanziaria.



Pietro Losana

Per questo motivo nel 1856 fondò la Cassa di Risparmio per la città e Provincia di Biella, istituzione ancora presente e che porta avanti attivamente i principi che ispirarono la sua nascita.

Un vescovo così dinamico e significativo nel suo operato non poteva non ricoprire un ruolo politico.

Lo si può definire un Vescovo “liberale” per diversi motivi: non avversò lo Statuto albertino, nelle discussioni durante il concilio Vaticano I era un componente della fazioni meno conservatrici e maggiormente dialoganti con il Regno d'Italia, intratteneva rapporti cordiali con personaggi politici invisi agli ambienti reazionari della

Chiesa ricevendo pubblici apprezzamenti come quelli ostentati da Quintino Sella e dal botanico e politico liberale Antonio Maurizio Zumaglini. Celebre fu la sua accoglienza nei confronti dell'anticlericale Giuseppe Garibaldi.

Tra Losana e Quintino v'era una conoscenza stretta e uno scambio epistolare in cui si discuteva di questioni politiche con franchezza. In un passaggio, pochi giorni prima della breccia di Porta Pia, il vescovo scrisse: “Mio caro, per te son disposto a tutto perché so che conosci l'ab amicis honesta”. Una stima profonda legava i due tanto che Quintino si trovò nella situazione di dover giustificare il suo rapporto con il vescovo alla Camera dei deputati. Sella non negò tutto ciò, nonostante il fatto che i politici italiani erano per lo più accomunati da una forte diffidenza verso la Chiesa se non da uno spiccato anticlericalismo, e anzi raccolse il plauso dei colleghi affermando che se ci fossero stati più prelati come Losana l'Italia sarebbe stato un Paese migliore.

Le autorità italiane lo premiarono per il suo impegno tramite onorificenze come le Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e la decorazione del Gran Cordone.

Il fatto che tali titoli gli venissero proposte dall'autorità italiana, che sempre più si rendeva minacciosa nei confronti del potere temporale del pontefice, e che non egli non le rifiutasse creò scandalo tra le gerarchie ecclesiastiche.

Losana non approvò certo l'occupazione di Roma da parte delle truppe del Regno d'Italia, ma non era della fazione clericale che vedeva tale atto come un evento che avrebbe dovuto segnare una rottura insanabile con il Vaticano.

Posizione che non potremmo certo definire rigorosamente papista, e ciò si confermerà anche con la sua aperta opposizione nei confronti dall'infallibilità del Papa, anche in sede di Concilio, che gli valse non poche critiche da parte degli altri vescovi.

Altro momento significativo della vita di Losana fu il suo ruolo durante la venuta di Garibaldi a Biella.

I fatti risalgono alla seconda guerra d'indipendenza, nel 1859, quando gli austriaci provarono a stroncare definitivamente le ambizioni piemontesi invadendo la regione.

Come nel resto del Piemonte orientale, anche a Biella venne messo in atto il famoso piano di Alfonso Lamarmora, predisposto dall'ingegnere Noè, e fu deviato il corso del Cervo all'altezza di Candelo, ma ciò non bastò: 3000 soldati austriaci occuparono Biella; la città, tuttavia, non fu messa a ferro e fuoco grazie alla mediazione del Vescovo Losana.



Pietro Losana



Il re mobilitò Garibaldi per liberare la città e creare un nuovo fronte settentrionale, ma, fortunatamente, il luogo della battaglia non fu Biella, bensì il vercellese occidentale. Con l'avvicinarsi delle truppe garibaldine, gli austriaci dovettero abbandonare la città, che rappresentava un presidio indifendibile.

Garibaldi venne accolto dalla città il 18 maggio 1859 con i suoi 3500 Cacciatori delle Alpi: un corpo di volontari che combatté vittoriosamente nella Lombardia settentrionale contro l'esercito imperiale asburgico, fra i cui ranghi v'era Ippolito Nievo. Garibaldi ricorda nelle sue Memorie l'accoglienza "brillante e simpatica, fatta dai biellesi alla mia gente, fu di buon augurio". Si riporta che Garibaldi fu ricevuto con segni di affetto e con fiduciosa speranza, più che in altri luoghi.

Garibaldi si immerse nelle fredde acque del Cervo, già allora famose per gli usi idroterapici, per curare i suoi reumatismi che lo assillavano da tempo. Durante i due giorni trascorsi a curarsi e ristorare sé e i suoi soldati conobbe il vescovo Losana con il quale intrattenne un piacevole rapporto di reciproca stima e rispetto.

Biella, soprattutto grazie alla ferrovia che la collega a Santhià dal 1856, era già conosciuta come centro per l'arruolamento di volontari provenienti non solo dai territori asburgici, che approfittavano delle Alpi per sfuggire al controllo austriaco, ma anche da contingenti esteri a partire dalla Svizzera fino ad arrivare alla lontana Danimarca.

Garibaldi approfittò del suo soggiorno biellese per ristorare le truppe e munirle, per quanto fu possibile, del necessario per proseguire l'avanzata. L'eroe dei due mondi apprezzò, in modo particolare, il vestiario a tal punto da rivolgersi, l'anno successivo, all'azienda Fratelli Galoppo affidandogli il confezionamento delle prime camicie rosse per la spedizione dei Mille.

Tuttavia altri studiosi ritengono che gli aiuti forniti all'esercito garibaldino furono in realtà motivo di scontenti e scandali.

Da ricordare è la visita di Garibaldi alla casa natale di Pietro Micca ad Andorno.

All'urlo di "un'eroe fa visita a un altro eroe" fu riempito di fiori e applausi che commossero il generale a cui tanto il nostro Paese deve.

